# Il rapporto di Togliatti al VII Congresso del P.C.I.

(Continuazione dalla 3. pagina)

queste proposte non coincidessero con le sue, ma poiche offrivano la possibilità di una fine del conflitto attraverso una equa trattativa cui partecipassero tutte le parti, le ha approvate. Esse sono però state ogni volta respinte dalla maggioranza americana dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Arriviamo così al problema di fondo. Ci troviamo di fronte a due linee nella politica mondiale. Una è la linea che è stata presentata e difesa dal più grande uomo di Stato che esista oggi nel mondo, dal compagno Stalin, il quale ripetutamente, dal 1946 al 1949, riprendendo e sviluppando il pensiero di Lenin e suo, ha affermato e ripetuto che non è soltanto possibile ma è cosa saggia e realizzabile, che convivano senza farsi la guerra regimi diversi, come quello capitalistico che esiste in una parte dell'Europa e negli Stati Uniti, e quello socialista che esiste nell'Unione Sovietica e verso il quale si muovono i paesi di democrazia popolare. Questa posizione è stata affermata dal compagno Stalin, per riferirci solo ai testi principali degli ultimi anni, nell'intervista con il signor E. Roosevelt nel febbraio del 1947, nell'ottobre del 1947 nell'intervista con il signor Zilliacus, nella lettera al signor Wallace del maggio 1948, in una intervista al signor Kingsbury Smith del gennaio 1949, e infine nelle ultime sue notissime dichiarazioni a un corrispondente della *Pravda*.

Di fronte a questi fatti, quando noi vediamo non soltanto sui giornali americani in lingua italiana che si pubblicano nel nostro Paese, ma sulla bocca dei nostri stessi governanti ritornare l'affermazione che l'Unione Sovietica minaccerebbe il mondo intiero di chissà quale aggressione — e ciò mentre da parte dell'uomo che saggiamente dirige l'Unione Sovietica è stato detto, ripetuto, ribadito in tutte le occasioni che l'Unione Sovietica vede possibile e desidera la convivenza fra regimi di natura sociale opposta, — quando ci troviamo di fronte a un fatto simile possiamo solo dire che i nostri governanti mentono che essi ingannano il popolo, e se fanno ciò è perchè lavorano, agli ordini di imperialisti stranieri, per spingerci alla guerra.

### *Coerenza dell'URSS*

Coerenti del resto con le affermazioni di principio fatte dal compagno Stalin sono state le proposte già avanzate dall'Unione Sovietica all'Organizzazione delle Nazioni Unite, nel settembre e nell'ottobre del 1950 per sollecitare la stipulazione di un patto di pace tra le cinque Grandi potenze del mondo, di un patto che mentre permetta la diminuzione degli armamenti di tutti, dia ai popoli la sicurezza che essi sono liberi di risolvere i propri problemi e costruirsi il proprio destino senza che nessun imperialismo straniero intervenga a minacciare la loro indipendenza e la loro esistenza.

A questa conseguente politica e azione di pace dell'Unione Sovietica si contrappone la posizione imperialistica, che è quella in primo luogo dei gruppi dirigenti degli Stati Uniti d'America.

Essa consiste, prima di tutto, nell'affermazione che il modo di vita americano deve essere esteso in tutto il mondo e che gli Stati Uniti d'America lottano con tutti i mezzi, compresi i mezzi militari, per raggiungere questo scopo. Come si vede questa è la nuova maschera sotto la quale viene nascosta l'aspirazione e la lotta concreta degli imperialisti americani per il dominio sul mondo intiero.

Essa consiste, in secondo luogo, nel tentativo dei gruppi dirigenti degli Stati Uniti d'America di uscire dalle loro difficoltà economiche, le quali diventano di anno in anno più gravi, e intervenendo nella vita di altri paesi sottoponendo questi paesi al loro controllo e dominio economico. Di qui il piano Marshall, di qui le misure dirette a impedire gli scambi tra l'una e l'altra parte dell'Europa, di qui una affannosa corsa all'accumulazione di sempre più favolosi profitti a favore dei capitalisti americani e ai danni di tutti i popoli che si sottopongono al loro dominio.

Essa consiste, infine, nella affermazione mostruosa che ogni progresso sociale, ogni atto il quale sbocchi un paese qualunque, in qualsiasi parte del mondo, dalla tradizionale via del capitalismo, limiti i poteri dei gruppi capitalistici e riduca quindi l'area di dominio dell'imperialismo, pone una questione di pace o di guerra, pone cioè una questione di un intervento armato da parte degli Stati Uniti d'America. Questo è certamente il punto più grave. Qui l'opposizione tra le due linee, quella socialista, che è ragionevole, che tiene conto del punto in cui è arrivata l'evoluzione sociale e apre possibilità di pace al mondo intiero, e quella imperialistica che condanna inevitabilmente il mondo intiero a cadere di nuovo nell'abisso di una guerra mondiale. Di qui deriva il precipitare pauroso dei paesi dominati dall'imperialismo americano nell'anticomunismo, che fu il marchio degli hitleriani e dei fascisti alla vigilia della seconda guerra mondiale. Di qui deriva lo sforzo organizzato per far risorgere, come forza politica e come forza militare, quei gruppi a cui risale la responsabilità di avere scatenato la seconda guerra mondiale: il militarismo tedesco, il militarismo giapponese, la reazione di tipo fascista nel nostro Paese. Per questo si aprono le porte delle prigioni ai criminali di guerra fascisti e nazisti; per questo si organizza nelle Nazioni Unite una cosiddetta maggioranza, la quale, approvando tutto ciò che è negli interessi dei gruppi dirigenti monopolistici americani, distrugge, facendole totalmente cambiare natura, quella organizzazione mondiale di Stati verso la quale si dirigevano le speranze degli uomini nell'immediato dopoguerra.

Tutto questo rende senza dubbio più pesante, più dura, la lotta per le necessarie trasformazioni sociali e politiche in tutti i paesi. Tutto questo rende reale, concreta, la prospettiva di una guerra di aggressione provocata dai gruppi imperialistici americani e dai loro satelliti. Il problema della pace, il problema cioè di opporsi attivamente alla politica dei gruppi dominanti dell'imperialismo per salvare, fino a che si è in tempo, la pace del mondo attraverso l'azione dei popoli diventa il problema più importante di tutti, quello da cui dipende la soluzione di tutti gli altri. E' partendo da queste costatazioni che nel recente congresso della Federazione comunista milanese, a nome della Direzione del nostro partito dichiaravo che riconoscendo la gravità e l'urgenza del compito di salvare la pace del popolo italiano, noi che siamo il più grande partito di opposizione al governo attuale della borghesia italiana, siamo disposti a ritirare la nostra opposizione tanto parlamentare quanto nel paese a un governo il quale, modificando radicalmente la politica estera dell'Italia, cioè sottraendo l'Italia a quegli impegni che la portano in modo inevitabile verso la guerra, impedisca alla nostra Patria di essere trascinata nel vortice di un nuovo conflitto armato.

### *Idiozie dell'anticomunismo*

Ci è stato domandato un pò di tutte le parti che cosa voglia significare questa nostra dichiarazione, o meglio questa nostra proposta. Ci è stato chiesto di precisarne il contenuto. Vi è persino chi, appartenendo a quel campo dell'anticomunismo professionale che è in sostanza il campo della irresponsabilità e dell'idiozia, ha cercato di presentare questa nostra dichiarazione come una specie di abdicazione che il nostro partito farebbe a tutti i motivi della propria azione economica e sociale.

A me sembra invece che il contenuto della dichiarazione che abbiamo fatto sia molto chiaro. Noi diamo in essa il necessario rilievo a un elemento, quello della preparazione della guerra, che è il più grave, il più drammatico, il decisivo.

Prima di tutto quindi noi affermiamo che se da un governo italiano venisse seguita una linea di condotta la quale portasse a una distensione internazionale facendo uscire il nostro Paese dal campo degli imperialisti provocatori di guerra, ciò porterebbe senz'altro a una distensione dei rapporti tra i diversi gruppi politici e sociali. Abbiamo parecchie volte, a partire dal 1949, credo, affermato la necessità di una simile distensione, che è necessaria se si vuole effettivamente iniziare una trasformazione sociale quale è prevista dalla Costituzione repubblicana. Ebbene, affermiamo oggi che condizione prima perchè una simile distensione si realizzi è che venga abbandonata l'attuale politica di preparazione alla guerra al seguito dell'imperialismo americano e venga inaugurata una politica di pace.

Ma questo non basta. Facendo la nostra proposta, noi proponiamo di fatto al paese una linea di condotta nuova in tutti i campi dell'azione governativa e non la proponiamo soltanto a favore della classe operaia, ma nell'interesse di tutti i cittadini, nel momento preciso in cui il bisogno di una politica nuova è sentito con particolare acutezza da strati sempre più larghi della nostra popolazione e prima di tutto per evitare una nuova catastrofe nazionale.

Nel fare questo continuiamo a battere la strada che abbiamo battuta da quando il nostro partito è uscito dal periodo — diciamo così — infantile, e particolarmente durante l'ultima guerra e dalla fine della guerra in poi.

Finita la guerra esisteva in Italia grande incertezza e confusione. I gruppi dirigenti della borghesia avevano perduto qualsiasi prestigio: essi infatti avevano portato l'Italia alla rovina. Qualsiasi cittadino era in grado di indicare, segnandoli a dito, concretamente, gli autori della rovina, coloro che avevano stimolato il fascismo, che lo avevano spinto sulla via della tirannide e delle avventure, coloro che avevano tratto profitto dalla tirannide e dall'avventura fascista, coloro che avevano collaborato con l'invasore straniero contro gli interessi e la dignità del paese. E tutt'ora, del resto, concretamente possono essere indicati a dito molti di questi responsabili che, sotto la protezione del governo di oggi, hanno ripreso a giocare una parte analoga a quella che giocavano sotto la tirannide fascista.

### *Le ragioni di una politica*

Dopo la guerra, però, la classe operaia, nella sua grande maggioranza, e una parte notevole della opinione pubblica non operaia, si raccolsero attorno ai partiti operai avanzati, di ispirazione marxista, e questo distinse, la situazione del nostro paese, e così pure la situazione della Francia, da quella di altri paesi dell'Europa occidentale.

Di qui i compiti che particolarmente nell'immediato dopoguerra caddero sulle nostre spalle. Non potevamo limitarci alla propaganda, non potevamo limitarci a fare della pura agitazione contro la borghesia reazionaria che cercava, con l'aiuto dello straniero, di riorganizzare il proprio potere. Non potevamo nemmeno presentare una soluzione che fosse lontana dalla realtà del nostro Paese e non adatta ad essa, non adatta a quel desiderio di larga unità nazionale che era sorto durante la guerra in tutti gli strati sociali. Non potevamo presentare una soluzione di dittatura proletaria. Di qui la nostra politica, la quale partì dalla affermazione della necessità di una profonda trasformazione delle strutture economiche e politiche, ma in pari tempo proclamò la necessità che questa trasformazione venisse raggiunta attraverso una ampia cooperazione di gruppi sociali, di correnti ideologiche e di partiti diversi.

Un aspetto della sala dell'Adriano. Tra i delegati romani, sono visibili i compagni Nannuzzi e Brandani

# Il fallimento del piano Marshall e il veto agli scambi con l'Oriente

Di qui la nostra partecipazione al governo e quella che si volle chiamare la nostra politica nazionale, alle volte tentando di contrapporla a una politica di classe, come se tra le due esistesse un contrasto! No, non esiste contrasto tra una politica nazionale e una politica di classe del Partito Comunista. La classe operaia esercita una funzione nazionale positiva e di guida e non soltanto di critica, nella misura in cui nello sviluppo della sua stessa lotta essa si rende conto di tutti i problemi nazionali, ne presenta la soluzione giusta e lottando per questa soluzione fa proprie le rivendicazioni anche degli strati più lontani dal proletariato purchè siano degli strati sani della nazione. La classe operaia esercita una funzione nazionale, nella misura che i gruppi dirigenti della borghesia, chiusi nel loro egoismo, spinti da puro spirito di conservazione economica e politica, non riescono più a soddisfare gli interessi di tutti gli strati della popolazione, a realizzare il benessere di tutti i cittadini ma si isolano sempre più dalla massa della popolazione lavoratrice e produttrice. E' in queste condizioni che noi proponemmo a tutti i partiti democratici la ricerca di una via italiana la quale potesse portare gradualmente a una trasformazione profonda delle strutture economiche del Paese e quindi alla creazione di un regime politico nuovo, in cui il popolo veramente fosse padrone dei propri destini e potesse far valere la propria volontà contro i vecchi gruppi capitalistici, egoisti ed esclusivi.

### *L'inganno del 18 aprile*

Bisogna riconoscere che oggi le condizioni essenziali della politica da noi proposta all'Italia nell'immediato dopoguerra rimangono anche se le condizioni politiche sono diverse. Continua infatti a esistere una crisi profonda di tutta la società; rimane lo spostamento della classe operaia attorno ai partiti più avanzati e di ispirazione marxista; rimane, anzi si è rafforzata l'unità di questi partiti, l'unità del Partito Comunista e del Partito Socialista; rimane e si rafforza il prestigio che questi partiti hanno in tutto il Paese.

E' intervenuto però un elemento nuovo: l'imperialismo straniero. Sono intervenuti i gruppi monopolistici del capitalismo americano a turbare tutto il processo di sviluppo e trasformazione di una democrazia italiana. Sono intervenuti per ridar coraggio ai vecchi gruppi dirigenti della borghesia e hanno trovato, in parte negli stessi gruppi ed uomini che furono gli ispiratori del fascismo, in parte in gruppi diversi ma di analogo orientamento reazionario, gli esecutori della loro volontà e dei loro piani.

Il contrasto intorno a questi, che sono i problemi fondamentali della nostra situazione, è stato particolarmente vivo nel periodo della Costituente e prima del 18 aprile. Vi è stata una lotta abbastanza aspra tra i fautori del programma che noi proponevamo e le forze conservatrici e reazionarie. Questa lotta ha messo capo, se si cerca di prescindere dagli elementi contingenti, a due risultati opposti. Da un lato abbiamo una Costituzione nella quale sono scritti principi tali che consentono e anzi prevedono la adozione della linea di trasformazioni sociali da noi propugnata. Dall'altra parte vi è stato un risultato opposto, il 18 aprile, cioè la rottura aperta del governo e dei partiti governativi borghesi coi partiti della classe operaia, il ritorno all'agitazione e alla propaganda anticomunista come elemento fondamentale e direi quasi unico della azione del governo verso il popolo e quindi l'adozione di una linea di aperta conservazione sociale e reazione politica. Come è stato ottenuto questo risultato non occorre ora esaminare. Vi è stata una mobilitazione delle vecchie forze reazionarie che immediatamente dopo la guerra sembravano uscite dalla scena politica, è risorta una parte del fascismo, vi è stato un aperto intervento degli imperialisti stranieri nella nostra vita interna, vi è stata una sfacciata violazione di quel Concordato secondo il quale l'autorità spirituale non deve mischiarsi nella lotta politica. Si tratta di vedere ora che cosa è stato ottenuto sulla base di questo risultato e a che punto si trova, quindi, quel rinnovamento sociale che la Costituzione prevede e prescrive.

Nella campagna del 18 aprile erano state promesse al popolo italiano essenzialmente tre cose: la stabilizzazione della situazione economica attraverso l'applicazione del Piano Marshall; l'applicazione dei nuovi principi sociali e politici sanciti nella Costituzione, e infine la restaurazione del prestigio del Paese tenuto lontano da qualsiasi blocco e particolarmente da un blocco di guerra. Orbene, nessuna delle promesse fatte è stata mantenuta ed è questo il motivo fondamentale per cui oggi esiste, anche se non ancora pienamente manifesta, una profonda crisi politica.

Secondo il Piano Marshall sono state assegnate all'Italia ingenti somme. Gli americani parlano di più di un miliardo di dollari, cioè circa 700 miliardi di lire italiane.

Ma questa enorme somma a che cosa è servita? E' servita a mascherare in parte, ma solo in parte, le falle del bilancio dello Stato, ma non è servita nè a operare la riconversione dell'industria di guerra in industria di pace, nè a stimolare una ripresa produttiva. Il numero dei disoccupati non è diminuito, anzi proprio quest'anno è ancora in aumento. Nel nostro apparato produttivo appaiono sempre più manifeste le zone di crisi, e quando appaiono vi è, nel migliore dei casi, un intervento volta per volta a seconda della pressione esercitata dalle masse lavoratrici per difendere il loro pane e la loro esistenza. Il quadro generale è di una stagnazione del nostro apparato produttivo nel suo complesso, il che significa un aggravamento della situazione di quelle regioni italiane nelle quali si erano creati determinati nuclei industriali prima della seconda guerra mondiale. Non a torto si è detto che Napoli oggi muore: ma la situazione di Napoli è la situazione di intiere regioni italiane.

I vecchi contrasti economici e sociali propri della struttura del capitalismo italiano si aggravano; si aggrava la questione meridionale; si aggrava la questione siciliana; si aggrava la questione sarda, e ciò perchè nessuna di queste questioni è stata affrontata in pieno, per nessuna di queste questioni si è fatto un tentativo organico si soluzione in un piano di riorganizzazione economica di tutto il Paese.

Nonostante la immissione di una enorme massa di denaro americano non vi è stata e non vi è nè una riduzione dei prezzi, nè un aumento del tenore di vita del popolo, anzi, la tendenza è all'aumento dei prezzi e al peggioramento del tenore di vita della popolazione, creandosi di nuovo, come avvenne durante il fascismo, delle zone di forte depressione di questo tenore di vita, sia nell'Italia meridionale e insulare, sia in alcune parti dell'Italia settentrionale, oppure dove le fabbriche si chiudono o stanno per chiudersi.

Succede alle volte che gli stessi americani denunciano questo quadro così oscuro della situazione economica del nostro Paese e muovano quindi delle critiche alla direzione della politica economica italiana cioè al governo stesso e ai suoi uomini più responsabili. A queste critiche diamo anche noi l'orecchio e alle volte troviamo che coincidono con la realtà. Non dobbiamo però nutrire nessuna illusione circa le intenzioni di coloro che le fanno. Non dobbiamo dimenticare che gli investimenti di capitali americani sono legati sempre a una lotta di interessi immediati tra diversi gruppi monopolistici. Il sistema però non cambia. Soddisfatti questi interessi, le critiche vengono ritirate.

Il peggioramento della situazione economica del nostro Paese è legato prima di tutto non al modo particolare come il denaro americano possa essere stato impiegato da questo o da quel ministro o da questo o da quel gruppo di industriali; è legato alla struttura stessa di tutto il sistema del Piano Marshall, è legato ai propositi coi quali vengono inviati in Italia i cosiddetti aiuti americani, alle condizioni di questi aiuti e a tutto il modo come, in conseguenza di ciò, è organizzata la vita economica italiana. Finita la guerra, ed essendo riusciti a salvare una parte notevole del nostro apparato industriale, avevamo bisogno prima di tutto, tanto nell'interesse del Nord come del Mezzogiorno, di assicurare la vita e lo sviluppo della nostra industria produttrice di macchine.

I compagni socialisti Elena Caporaso e Rodolfo Morandi che hanno recato al Congresso il saluto del P. S. I.

# Vogliamo un esercito dell'Italia e non al servizio degli americani

Ma per questo occorreva fossero allargati gli scambi con tutti i paesi che si stanno tuttora industrializzando, come sono l'Unione Sovietica, i paesi di democrazia popolare, la Cina. Ciò non è stato fatto, e non è stato fatto per motivi politici. Sono stati invece orientati i nostri scambi verso paesi di alta industrializzazione, come gli Stati Uniti, che cercavano di collocare in Italia la loro produzione industriale per allontanare da sè il pericolo di una crisi. Per impedirci gli scambi che per noi sarebbero stati i più naturali e i più vantaggiosi sono state imposte le famose liste di discriminazione, di cui una segreta, sulla base delle quali è proibito un libero e vasto commercio con quei paesi dell'oriente europeo, i quali potrebbero oggi fornirci il grano e tutte le materie prime di cui abbiamo bisogno e dare ampiamente da lavorare a tutte le nostre industrie di produzione di macchine e di trasformazione.

Bisogna poi osservare che i famosi aiuti americani sono stati accompagnati da un intervento politico che ha rimesso alla testa della nostra vita economica i vecchi gruppi monopolistici, i quali non potevano assolutamente pensare di servirsi dei soldi americani per rinnovare le nostre strutture economiche, ma unicamente per rafforzare le loro posizioni di privilegio e mettere una barriera a qualsiasi trasformazione democratica.

I gruppi monopolistici italiani, insomma, divenuti più forti di prima hanno chiuso la strada di quel rinnovamento che era indispensabile per la riconversione della nostra industria, per assorbire la grande massa dei nostri disoccupati, per far lavorare il più grande numero di fabbriche e dare più benessere a tutto il popolo.

Oggi però il Piano Marshall, in sostanza, non esiste più. Da esso si è passati, prima, alla famigerata integrazione economica europea, dove l'Italia è stata trattata come la serva di tutti gli altri, ed oggi all'intervento diretto dei gruppi imperialistici americani per trasformare ancora una volta l'economia di pace in economia di guerra. Non è per niente che al posto degli organismi che fino a ieri dirigevano la ripartizione dei cosidetti aiuti è subentrato un Comitato dove dominano i rappresentanti dei più grandi gruppi monopolistici americani, e che controlla la distribuzione delle materie prime nei diversi Paesi europei a seconda dei loro piani di militarizzazione. Noi che siamo in Europa il grande Paese che maggiormente è privo di materie prime, abbiamo perduto in questo campo qualsiasi autonomia e le stesse assegnazioni americane alla economia italiana non vengono più fatte anno per anno, ma di tre mesi in tre mesi, a condizione che vengano accettate in questo periodo le direttive impartite dagli organi di controllo americani.

Questo è tutto il contrario di quanto era stato promesso il 18 aprile. Invece che verso una stabilizzazione siamo stati spinti verso una nuova fase di economia di guerra, con la crisi di interi settori produttivi, con il conseguente abbassamento del tenore di vita del popolo, con l'accentuarsi della disoccupazione, col dilagare della miseria, con il ritorno aperto al vecchio corporativismo di tipo fascista.

I produttori italiani sanno assai bene che cosa vuol dire corporativismo. Non vuole dire che lo Stato intervenga con una azione direttiva nell'interesse di tutta la Nazione ma che l'apparato dello Stato è invece messo al servizio dei gruppi monopolistici i quali diventano i veri padroni dell'economia del Paese e respingono fuori del campo produttivo il medio e piccolo produttore. Si inizia in questo modo un processo di differenziazione sociale analogo a quello che si ebbe dal 1939 in poi e soprattutto nei primi anni della guerra fascista. Si ritorna indietro, alle più dannose forme di organizzazione della vita economica, e questo ritorno addietro si traduce in un approfondimento di tutte le differenze sociali.

Non vi è mai stata nemmeno negli anni più brutti del regime fascista, una così sfacciata contrapposizione del lusso sfrenato di pochi alla indigenza degli uomini che vivono del loro lavoro, alla disperazione dei disoccupati, dei pensionati, dei contadini senza terra, di intieri gruppi sociali che si sentono scivolare nella miseria.

Era necessario, perchè si creasse una situazione simile, che al governo d'Italia andasse un partito il quale si dice «democratico» e «cristiano»!

Circa l'applicazione dei principi della Costituzione, ho già detto qualcosa. E' vero che sono state approvate alcune leggi che non si è osato chiamare leggi agrarie, ma leggi «di stralcio» cioè di ritaglio, forse perchè da una possibile legge agraria si è ritagliato, per seppellirlo, il principio costituzionale del limite alla proprietà terriera in tutto il Paese e ad esso si è sostituito un tentativo abbastanza meschino di creare nelle campagne nuove differenziazioni, di isolare gli elementi più combattivi e mantenere intatti gli interessi della grande proprietà. Nell'agricoltura e nell'industria sta per diventare un delitto, secondo una legge che si vuol proporre alle Camere, l'affermazione del diritto al lavoro. Non parliamo della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, che è sì un diritto sancito nella Costituzione, ma per affermare il quale migliaia di operai oggi affrontano le persecuzioni dei padroni. Nulla è stato fatto per rompere le situazioni di monopolio della ricchezza esistenti nelle campagne e nelle industrie. Nulla per introdurre nella produzione industriale e agricola un regime nuovo, democratico.

Circa il prestigio dell'Italia nel mondo, possiamo soltanto costatare che tutte le questioni che all'inizio del 1948 erano ancora da risolvere, relative al nostro Paese, sono state risolte contrariamente ai nostri interessi, quella delle colonie del Mar Rosso, quella dei territori dell'Africa Settentrionale, quella degli interessi degli italiani trasferitisi in questi territori negli anni in cui essi appartenevano all'Italia, quella di Trieste. Dopo aver registrato dappertutto insuccessi e sconfitte, il nostro governo si è però dichiarato disposto ad appoggiare i piani dell'imperialismo americano per quello che riguarda il riarmo della Germania e la resurrezione di un militarismo tedesco. Anche per noi questa è una questione vitale. Il giorno in cui gruppi militaristici tedeschi avessero ripreso forza, inevitabilmente si volgerebbero anche contro il nostro paese. Non è senza significato che qualcheduno dei pupilli tedeschi degli Stati Uniti d'America già ha parlato persino di un nuovo «Anschluss», di una nuova unificazione della Germania e dell'Austria, unendo cioè ancora una volta quel problema dell'avvicinamento del militarismo tedesco alle nostre frontiere che fu anche per il fascismo un problema decisivo per gli orientamenti della sua politica estera in senso antinazionale.

La questione che i gruppi reazionari che oggi dirigono l'Italia pongono al di sopra di qualsiasi esame degli interessi e dei problemi nazionali, pongono al di sopra di qualsiasi considerazione della necessità di non acutizzare la situazione internazionale perchè di qui potrebbe venire un danno irreparabile pongono al di sopra di tutto il loro legame criminoso coi gruppi dirigenti della politica imperialistica americana. Durante la campagna del 18 aprile alcuni tra gli esponenti più in vista di questi gruppi ancora facevano eco alle nostre interrogazioni dicendo che non volevano legare l'Italia a nessun blocco, che intendevano fare una politica di indipendenza e di pace. Poi venne il Patto Atlantico, il quale però fu proclamato patto difensivo, patto non militare, patto di funzionamento non automatico.

Ma ora son cadute anche queste maschere: si è passati alla organizzazione degli strumenti concreti della guerra, il Patto Atlantico appare a tutti come patto di guerra, l'esercito italiano è diventato parte dell'esercito integrato, diretto da un generale americano, ed è per questo esercito che i cittadini italiani sono costretti a fornire allo Stato 250 miliardi di lire.

Desidero ricordare a questo proposito, che noi non siamo mai stati contro a che l'Italia abbia un esercito. Quando all'Assemblea Costituente ci fu un deputato, che credo appartenesse a uno degli attuali partiti americani di lingua italiana, il quale propose che l'Italia non avesse un esercito noi ci opponemmo, non votammo quella proposta. Riteniamo che l'Italia, come grande nazione libera e indipendente, ha il diritto e il dovere di avere un esercito. Non siamo affatto per un disarmo unilaterale del nostro Paese. Pensiamo però, prima di tutto, che la costruzione dell'esercito italiano deve essere fatta in accordo con i piani generali di ricostruzione di tutta la nostra economia e in modo che non porti al fallimento di qualsiasi piano di ricostruzione economica; pensiamo, in secondo luogo, che l'esercito che oggi viene ricostituito in Italia, data l'adesione del Patto atlantico, dato il carattere che ha questo patto, dato che si tratta di un esercito assoggettato al comando di un generale americano sin da oggi, cioè prima ancora che si arrivi ad una situazione di guerra, dato tutto questo l'esercito che oggi viene ricostituito non è l'esercito di cui l'Italia ha bisogno. Questo non è l'esercito di cui ha bisogno la nostra patria. *(applausi)*. Noi vogliamo un esercito, ma vogliamo un esercito dell'Italia, e di una Italia indipendente e sovrana e non una organizzazione al servizio degli Stati Uniti d'America e a loro soggetta.

# 93 mila lavoratori arrestati in trenta mesi!

Non è stata ancora decisa dal due rami del Parlamento l'assegnazione di 250 miliardi per la organizzazione di questo esercito e già veniamo a sapere, ma lo veniamo a sapere leggendo fra le righe dei giornali americani che si pubblicano a Roma in lingua italiana, che lo stato maggiore americano richiede con urgenza che l'Italia spenda il doppio di quello che non ha ancora deciso di inscrivere nel suo bilancio, perchè solo a questa condizione la posizione italiana verrà accettata dallo stato maggiore americano. I 250 miliardi sono, per gli americani, «incomprensibili». Ne vogliono 500, e il più rapidamente che sia possibile! Siamo così minacciati di vederci buttare addosso un peso doppio, e tutto questo non nell'interesse d'Italia, ma di una macchina militare straniera.

In tutti i campi che abbiamo preso a esaminare, l'attività svolta dai governi che si sono succeduti dal 1947-48 in poi è andata contro non soltanto le promesse che erano state fatte, ma contro gli interessi e l'animo del popolo italiano. Questo ci fa capire perchè le attuali classi dirigenti e il loro governo hanno compiuto in questi ultimi anni un tentativo così sfacciato di spingere indietro le forze popolari, di far loro paura, di dividerle, di disorganizzarle. I fatti sono noti a tutti. Si va dal tentativo di assassinio del dirigente del Partito comunista, sino alla scissione dei sindacati, dalle scissioni organizzate nei partiti operai da intriganti e agenti di potenze oscure fino all'azione continua del governo e dei suoi funzionari per tentare di disgregare il movimento operaio e la sua parte più avanzata, ricorrendo alla violenza, alla corruzione, alle intimidazioni, all'utilizzazione di spregevoli rinnegati, alle persecuzioni sistematiche.

Permettetemi di dare a questo proposito alcuni dati impressionanti. Si tratta di dati che si riferiscono al 1948 al 1949 e alla prima metà del 1950. In questo periodo sono caduti, uccisi in conflitto con le forze di polizia oppure da squadre di agrari o fascisti 62 lavoratori di cui 48 comunisti. Credo non esista nessun periodo della storia d'Italia nel quale si possa presentare un bilancio così nero, escluso forse il periodo della guerra civile fascista più aspra. Negli stessi anni sono stati feriti 3.126 lavoratori di cui 2.367 comunisti; sono stati arrestati e rinviati a processo per presunti motivi politici 92.169 lavoratori di cui 73.780 comunisti; sono stati condannati a pene varie 19.306 lavoratori di cui 15.429 comunisti; sono stati assegnati 8.441 anni di carcere di cui 7.598 a comunisti; sono attualmente detenuti 1.105 lavoratori di cui la maggioranza comunisti. E' un bilancio che ricorda quello dei primi anni della tirannide fascista, con una differenza, però, che non posso non rilevare. Il fascismo allora, nel 1927-28-29, aveva concentrato le proprie persecuzioni contro i dirigenti del nostro movimento. Le centinaia e migliaia di arrestati condannati erano gli organizzatori delle nostre formazioni clandestine; oggi, ci sono pure dei dirigenti tra i colpiti, ma vi è in pari tempo una parte notevole della massa dei lavoratori. Ci troviamo di fronte a un tentativo di rendere le persecuzioni più efficaci allargandone l'influenza. Ma io credo di poter affermare, interpretando l'animo vostro, l'animo di tutti gli iscritti al nostro Partito, di tutti gli operai socialisti e comunisti, di tutti i lavoratori che hanno una coscienza di classe e una coscienza politica a qualunque partito appartengano, che se l'attacco dei fascisti falli per la resistenza tenace opposta da quella piccola minoranza che erano allora i nostri dirigenti, nazionali e locali, l'attacco odierno fallirà in modo anche più evidente, per la resistenza di tutta la massa lavoratrice, di tutti i lavoratori che ci sostengono e che ci seguono (applausi).

E' evidente che queste persecuzioni sono possibili solo attraverso la violazione continua della Costituzione e delle leggi della Repubblica da parte dei funzionari del governo. Vi possono

(continua in 5. pag., 1. colonna)

## IL DISCORSO DI TOGLIATTI VERRA' RADIOTRASMESSO

**Si apprende che a partire da questa sera, durante le trasmissioni delle ore 20,30 e 22, l'emittente**

**«OGGI IN ITALIA»**

**trasmetterà il discorso del compagno Togliatti registrato ieri al Teatro «Adriano» di Roma.**

*Ascoltate da questa sera*

**«OGGI IN ITALIA»**

**che trasmette dalle ore 20,30 alle 21 e dalle 22 alle 22,30 sulla lunghezza d'onda di metri 243,4.**